

Sinodo dei Vescovi

Zenit.org – 12 ottobre 2015.

La lettera di 13 cardinali al Papa. Quando il Sinodo diventa un caso da libro 'giallo'...

Quattro porporati - Scola, Vingt-Trois, Piacenza, Erdö - smentiscono di aver firmato la lettera, diffusa da *L'Espresso*, contro la metodologia "pilotata" del Sinodo. Padre Lombardi: "Attenzione a tutto ciò che viene pubblicato"

Di Salvatore Cernuzio

Città del Vaticano, 12 Ottobre 2015 (ZENIT.org)

C'è un Sinodo reale e un Sinodo 'mediatico', e questo ormai si era capito già dall'assise dello scorso anno. Ciò che ancora mancava era far diventare l'assemblea dei vescovi sulla famiglia un caso da libro 'giallo'. È quanto è avvenuto oggi dopo la pubblicazione da parte del sito *L'Espresso* di un articolo dal titolo: 'Tredici cardinali hanno scritto al Papa. Ecco la lettera'. L'articolo racconta e riporta integralmente il testo di un presunto documento firmato da 13 porporati che "ricoprono ruoli di prima grandezza nella gerarchia della Chiesa", consegnato al Pontefice dal cardinale George Pell, lo scorso lunedì 5 ottobre, all'inizio dei lavori dell'assemblea. I cardinali firmatari, oltre che lo stesso Pell, sarebbero: Caffarra, Collins, Dolan, Eijk, Erdö, Müller, Fox Napier, Pell, Piacenza, Sarah, Scola, Urosa Savino, Vingt-Trois.

Nella lettera riportata, tutti i prelati si dicono fortemente preoccupati che le discussioni del Sinodo siano "pilotate" per ottenere "risultati predeterminati su importanti questioni controverse" che rischierebbero di stravolgere la Dottrina della Chiesa. Essi, inoltre, avrebbero espresso il "disagio" per la composizione della commissione - per la maggior parte composta da 'novatori' - nominata dal Papa per redigere la *Relatio fynalis*, che dovrà essere votata punto per punto dai presenti in Aula. "I suoi membri sono stati nominati, non eletti, senza consultazione", si legge. "Allo stesso modo, chiunque farà parte della redazione di qualsiasi testo a livello dei Circoli minori dovrebbe essere eletto, non nominato".

Perplessità e proposte che - a detta sempre dell'articolo - Papa Francesco avrebbe "respinto in blocco".

Facile immaginare lo scalpore creato dalla notizia tra i diversi media, come d'altronde era avvenuto lo scorso anno per il Sinodo straordinario, quando era stato pubblicato il libro *Permanere nella verità di Cristo: Matrimonio e Comunione nella Chiesa cattolica*, che raccoglieva i saggi 'critici' di cinque cardinali - Brandmüller, Burke, Caffarra, De Paolis e Müller - più altri quattro di studiosi (di cui due gesuiti): il curatore, padre Robert Dodaro OSA, padre Paul Mankowski S.J., il professor John M. Rist e mons. Cyril Vasil S.J.

Ma mentre i cinque porporati avevano presentato il libro in giro per il mondo in vista di ottobre, nel caso della lettera in questione, poco dopo la sua diffusione, ben quattro cardinali hanno smentito di aver firmato tale documento.

Il primo è stato l'arcivescovo di Milano Angelo Scola tramite il suo portavoce, don Davide Milani, seguito presto dal cardinale di Parigi André Vingt-Trois che al settimanale *La Croix* ha dichiarato di

non aver mai preso parte ad una iniziativa del genere. A fine mattinata, anche il cardinale Mauro Piacenza, Penitenziere maggiore, ha spiegato a *Vatican Insider* di non aver firmato e di non essere neanche stato invitato a farlo. Infine, il cardinale Erdő fa sapere, tramite una nota del CCEE, che "mai ha visto né tantomeno firmato una tale lettera".

Quattro firme false su 13, dunque. E mentre ormai, secondo molti, è solo questione di ore la rettifica da parte degli altri cardinali nominati, sulla questione è intervenuto padre Federico Lombardi, durante il quotidiano briefing in Sala Stampa vaticana per i lavori del Sinodo.

“Trattandosi di una lettera che non era pubblica e non è un documento riservato io su questo non ho niente da dire, né da commentare”, ha esordito il portavoce vaticano. “Quello che posso commentare è che bisogna verificare se le 13 persone che vengono in seguito indicate come firmatari abbiano firmato o meno, perché due di essi già direttamente interpellati hanno detto: ‘Io non ho mai firmato nulla di simile’”.

Quindi, ha evidenziato il gesuita rivolgendosi ai giornalisti “fate attenzione a credere subito e facilmente alle cose che vengono pubblicate. Dovete verificarle” e “fate attenzione a quello che prendete per buono”. Interpellato ancora nel corso del briefing di chiarire la veridicità o meno del documento, padre Lombardi ha infine replicato: “Io non ho avuto questo documento e, quindi, non sono in grado di verificare se corrisponda perfettamente a una realtà oppure no. Di per sé, se un documento è indirizzato al Papa dovrebbe essere il Papa a dirci se lo ha ricevuto o meno”. Quindi, ha concluso, “se qualcun altro lo ha dato, è sua responsabilità e deve risponderne lui, non io. Io rispondo sul fatto che alcuni cardinali interpellati cominciano a dire che non l'hanno firmato: questa è una cosa chiara e concreta”.

Comunione ai divorziati risposati sì o no? Il Sinodo continua a discuterne

Numerosi i temi emersi dai 43 interventi dei Padri tra sabato e oggi. Circa la Relazione finale, data 'per dispersa', padre Lombardi chiarisce: "Ci sarà, ma sarà il Papa a decidere cosa farne"

Di Salvatore Cernuzio

Città del Vaticano, 12 Ottobre 2015 (ZENIT.org)

Comunione sì o comunione no? Nonostante le raccomandazioni di Papa Francesco a non fare del tema ai sacramenti ai divorziati risposati il centro delle discussioni sinodali, i Padri continuano a dibattere sulla complicata questione. Lo hanno fatto durante le sedute di sabato pomeriggio e questa mattina, durante cui si sono susseguiti 43 interventi dedicati alla terza parte dell'*Instrumentum Laboris*, quella, cioè, che raccoglie i temi più caldi.

A riferirlo è padre Federico Lombardi e dai suoi collaboratori nelle diverse lingue, nel consueto briefing in Sala Stampa sui lavori dell'assise. In particolare, il gesuita tedesco Bernd Hagenkord ha confermato che in Aula “si è discusso su come concordare verità e misericordia”, quindi l'attenzione è tornata su “divorziati risposati e accesso a sacramenti”. Alcuni Padri, ha spiegato il gesuita, “hanno citato la dottrina per dire che un tale accesso così non è possibile”, altri hanno invece proposto “soluzioni pastorali o più precisamente cammini pastorali verso possibili soluzioni”.

“Alcuni interventi, pochi ma precisi - ha integrato Lombardi - erano su una posizione negativa; però bisogna ricordare che questo era sempre nel contesto di un’attenzione della Chiesa per tutte le persone che si trovano in situazioni difficili e che bisogna trovare anche i modi di fare sentire loro l’integrazione nella vita della Chiesa e la vicinanza della Chiesa”.

Peraltro, ha evidenziato il direttore della Sala Stampa, “non c’è assoluta fissità degli insegnamenti della Chiesa e della teologia a proposito delle questioni del matrimonio e dei sacramenti riguardo al matrimonio”, ossia “una coscienza storica dei cambiamenti che ci sono stati nel corso dei secoli sui temi di cui stiamo parlando, di carattere disciplinare o dottrinale”.

Padre Hagenkord ha dunque elencato alcuni sprazzi dei temi emersi nei diversi interventi: una “disciplina flessibile” che “è ciò che Gesù Cristo chiede a noi”; essere “profeti di verità”; la “verità di oggi è essere misericordiosi”; dire la “verità in situazioni pastorali”.

Per quanto appaia il contrario, l’assemblea tuttavia “non è estremizzata”, bensì “in discussione”, ha chiarito padre Thomas Rosica, responsabile della divulgazione di notizie in lingua inglese. Citando le parole di alcuni Padri, Rosica ha precisato che “i due poli - cambiare tutto o non cambiare nulla - non sono un’opzione”, mentre scopo del Sinodo è di avere una “creatività pastorale”. Anche perché - ha aggiunto, citando ancora interventi dei Padri sinodali - “non funziona più” proporre dualismi come “peccato e peccatore”, “pubblico e privato”, ma bisogna trovare “nuove vie”.

E il discorso vale non solo per i divorziati risposati, ma per numerosi altri temi. Come: la preparazione “remota, prossima e immediata” dei giovani al matrimonio (qualcuno ha parlato di “noviziato del fidanzamento”), la sessualità umana, le violenze domestiche, i matrimoni “misti”, soprattutto nei Paesi a maggioranza islamica. Ancora: il ruolo della coscienza, la possibilità di un itinerario catechistico simile alla iniziazione cristiana, il sostegno alle famiglie prima e dopo le nozze, una pastorale per le diverse tipologie di famiglie, come ad esempio quelle “divise” dalle migrazioni. Anche un cenno, da parte di “pochissimi”, sulla riforma del processo per la nullità matrimoniale “nel senso di proporre un tempo per una verifica successiva della pratica che si sarà sperimentata”.

Sottolineate durante l’assemblea, inoltre, la necessità di recuperare la pastoralità del Concilio Vaticano II e una critica verso le organizzazioni internazionali che “spendono 8,1 miliardi di dollari per programmi di contraccezione destinati ai paesi in via di sviluppo” e neanche un euro per svolgere un’attività di promozione dei metodi naturali. Tutti questi temi verranno ripresi e approfonditi, a partire da questo pomeriggio, nei lavori di gruppo nei 13 Circuli minores, le cui relazioni saranno pubblicate entro mercoledì.

Prima di avviare la conferenza stampa, padre Lombardi ha voluto chiarire due questioni. Una è la famigerata [lettera di 13 cardinali](#) a Papa Francesco sulla metodologia del Sinodo: caso divenuto subito un giallo con la smentita di quattro porporati. L’altra sulla *Relatio synodi*, il documento finale che verrà redatto a conclusione delle tre settimane, riguardo al quale il card. Louis Antonio Tagle di Manila, nel [briefing](#) di venerdì 9 ottobre, aveva detto: “Non è scontato che ci sia”.

“Ho letto che la *Relatio finalis* è sparito dalla circolazione - ha esordito padre Lombardi - ma quello che ha detto Tagle e ho detto anche io rispondendo a una domanda, va interpretato secondo le parole che il segretario generale, il cardinale Baldisseri, ha già spiegato”. Pertanto “la *Relatio* ci sarà, non è scomparsa da nessuna parte. Però, quello che noi oggi non sappiamo con precisione è che cosa decide di farne il Papa, cioè se sabato sera ci dice – come l’anno scorso – ‘pubblicatela subito’ oppure ai Padri sinodali dice: ‘Grazie, me la prendo, me la tengo e farò una mia Esortazione

apostolica'. O ancora: 'Me la prendo, ci riflettiamo e poi la pubblichiamo tra qualche giorno'". Bisogna aspettare, quindi, al 24 ottobre.

In Sala Stampa, hanno offerto la loro testimonianza due coppie di coniugi presenti al Sinodo come Uditori: i brasiliani De Rezende e gli indiani Bajaj, esempio quest'ultimo di matrimonio misto: lei cattolica, lui indù.

Napier: "Il mio augurio è che al Sinodo non siano diffuse notizie false"

Secondo il cardinale sudafricano, le prime sessioni hanno contribuito a smorzare il "clima di sospetto"

Di Deborah Castellano Lubov

Città del Vaticano, 12 Ottobre 2015 (ZENIT.org)

Al Sinodo dei Vescovi sulla famiglia, i padri africani hanno le loro specifiche posizioni, i loro argomenti e proposte in mente e ritengono che le loro aspettative saranno pienamente esaudite, "vale a dire che le tradizioni e i principi plurisecolari della Chiesa saranno pienamente e fermamente confermati".

Lo ha affermato in un'intervista a ZENIT, il cardinale sudafricano Wilfred Napier, arcivescovo di Durban, ribadendo che "papa Francesco ha dichiarato che non vi saranno cambiamenti nella dottrina ma solo negli approcci e nei metodi pastorali".

Al Sinodo dell'anno scorso, il cardinale Napier partecipò in qualità di presidente della Conferenza Episcopale sudafricana, per poi essere invitato da papa Francesco a prendere parte al comitato organizzatore del Sinodo in corso.

In questa intervista, il cardinale ha espresso il suo pensiero sull'andamento del Sinodo, su ciò che importa di più agli africani e sui concreti sviluppi concretizzatisi dallo scorso Sinodo ad oggi, in particolare sulla metodologia e su come i cambiamenti stiano aiutando ai vescovi africani a farsi ascoltare.

Il porporato ha poi osservato come la visita del Papa in Africa, in programma alla fine di novembre, arriva in un momento cruciale, in cui molti vivono una crisi di fede e vi sono attacchi concertati da parti di governi ed organizzazioni. Napier ha anche accennato alla recente beatificazione di Benedict Daswa.

Il cardinale africano ha infine suggerito che le informazioni sul Sinodo filtrate dai media lo scorso anno, "possono essere definite con un eufemismo 'imprecise' o meno eufemisticamente 'false'".

Come sta procedendo il Sinodo? E quali sono i temi caldi per l'Africa?

Molto probabilmente perché papa Francesco e il cardinale Baldisseri sono intervenuti nella fase iniziale per assicurare il Sinodo che il processo si è svolto nel rispetto delle regole sinodale, il clima di sospetto si è notevolmente smorzato. In questo modo siamo in grado di concentrarci sui

temi piuttosto che sul processo. Personalmente sono molto a mio agio quando ho più tempo (e non meno tempo) nei piccoli gruppi di discussione.

Per prima cosa, abbiamo potuto trattare da subito i principali argomenti, in un ambiente dove il dialogo è più agevole che in Aula, dove al più quello che abbiamo è un susseguirsi di monologhi.

Dal momento che la metodologia ci porta nel pieno dell'*Instrumentum Laboris*, capitolo per capitolo, i problemi che interessano l'Africa stanno certamente emergendo e abbiamo abbastanza tempo e la possibilità di approfondirli. Finora, il "vedere o sentire", secondo la metodologia del "vedere, ascoltare, agire" ci sta dando ampio spazio per sollevare le questioni che ci riguardano. Le differenze sono più retorica che sostanza.

Quali concreti sviluppi positivi vi sono stati tra le sessioni del Sinodo?

Credo che il risvolto principale sia che la maggior parte padri sinodali africani si siano potuti incontrare ad Accra, in Ghana, per prepararsi al Sinodo in due modi. In primo luogo, per la redazione e la pubblicazione di un documento generale sulla missione della Chiesa per quanto riguarda il futuro della famiglia, una risposta coordinata, se vogliamo, per l'*Instrumentum laboris*; in secondo luogo c'è una dura ed incisiva dichiarazione indirizzata ai loro governi e alle Nazioni Unite, per quanto riguarda la forma di colonizzazione più nuova ed insidiosa: la colonizzazione ideologica, che consiste principalmente nel definire come preconditione per gli aiuti economici, l'adozione di norme che sono piuttosto estranee all'Africa e che cercano di indebolire, minare e distruggere completamente alcuni valori chiave delle nostre culture africane e sistemi di credenze, in particolare del cristianesimo, che l'Europa e l'Occidente stanno insistendo ad edificare in Africa e sono ormai destinati a sovvertire in nome di ideologie anti-vita, anti-persona, anti-Dio, imposte indistintamente a tutti, attraverso le Nazioni Unite e le loro agenzie.

Noi africani abbiamo le nostre posizioni, argomenti e proposte ben chiari in mente e credo che le nostre aspettative saranno pienamente esaudite, vale a dire che le tradizioni e i principi plurisecolari della Chiesa saranno pienamente e fermamente confermate. Del resto, papa Francesco ha già dichiarato che al Sinodo non vi saranno cambiamenti nella dottrina ma solo negli approcci e nei metodi pastorali. In secondo luogo, ci aspettiamo che lui e altri padri sinodali che la pensano come lui, daranno concreta espressione alla descrizione di papa Benedetto XVI della Chiesa in Africa come "il polmone spirituale della Chiesa universale". Prendiamo questo per dire che il Papa affermerà ciò che la Chiesa in Africa sta già facendo e continuerà a fare, vivendo e predicando il Vangelo, coltivando la fede cattolica nel modo più fedele e vigoroso possibile.

Come sta rispondendo papa Francesco alle sfide sulla famiglia in Africa e nel mondo?

A partire dal Sinodo straordinario del 2014, dove ha detto molto poco, a parte l'esortazione ai padri sinodali a parlare apertamente e liberamente ma ascoltando con umiltà, e poi l'ammonimento, alla fine del Sinodo, contro le due posizioni radicali che minacciano l'unità della Chiesa, ovvero il tradizionalismo rigido e il liberalismo radicale, papa Francesco ha utilizzato le sue udienze generali ed altre occasioni in generale, per ribadire l'insegnamento della Chiesa ed ha confermato questa sua posizione nel discorso alla Veglia di Preghiera la sera prima del Sinodo e alla sua omelia, durante la Messa di apertura. Credo che i delegati africani siano attualmente molto sollevati ed anche contenti di quello che il Papa ha fatto!

Quali sono le sue speranze e le aspettative per la visita del Papa in Africa il prossimo mese?

Ritengo che quello che ho detto prima, dia espressione ad una serie di speranze e aspettative, riguardo all'affermazione della chiesa africana per ciò che è e per ciò che si batte in tutto il mondo ma anche la riaffermazione della dottrina della Chiesa, soprattutto in quelle aree in cui vi è un attacco concertato da parte dei governi e delle organizzazioni di cui parlavo poco fa. Una terza aspettativa è che il Santo Padre sostenga significativi modelli di vita cristiana, tra i quali, per quanto riguarda il Sud Africa, ho il piacere di citare beato Benedetto Daswa, recentemente beatificato dal cardinale Angelo Amato. Siamo ancora al settimo cielo, dopo la testimonianza di questo evento storico! Questa visita dà a Papa Francesco l'occasione ideale per sottolineare il ruolo fondamentale che la Chiesa in Africa è chiamata a svolgere, in un momento in cui tante altre chiese versano in una crisi di fede, di identità e di compromesso con il mondo e i suoi dogmi!

È stato detto il Sinodo non è un parlamento; il Sinodo del 2015 risponde a questa descrizione?

Io non la penso così! Per molti versi sta facendo quello che i Sinodi hanno sempre fatto, essendo la riunione dei Vescovi come fratelli e colleghi, il modo migliore per cercare insieme di affrontare le sfide e i problemi che la Chiesa affronta sia nei contesti locali che a livello universale. Naturalmente, quando tutto questo accade, loro descriveranno quello che sperimentano nella loro vita ministeriale quotidiana.

Questo accadrà naturalmente quando dovranno descrivere ciò che sperimentano nella vita quotidiana e nel ministero. Per questo motivo, avranno diverse, persino contraddittorie esperienze, che inevitabilmente tratteggiano le loro percezioni, le loro analisi delle cause profonde dei problemi affrontati, così come le soluzioni che si propongono.

Per quanto riguarda i media, ad essere onesti, questi primi giorni del Sinodo sono stati così intensi, che non sono stato in grado di apprendere tutto quello che i media hanno da dire. Ciononostante, la mia speranza e la mia preghiera è che, a differenza di quella volta, non saranno alimentate informazioni che, in modo eufemistico, potremmo definire imprecise e, meno eufemisticamente, potremmo definire false.

Sinodo. Gadecki: "Sulla Comunione ai divorziati non possiamo piegarci a falsi modelli di pensiero"

L'intervento in Aula del presidente della Conferenza episcopale polacca, durante la VI Congregazione generale

Di Federico Cenci

Città del Vaticano, 12 Ottobre 2015 (ZENIT.org)

I divorziati che hanno intrapreso una nuova relazione affettiva non debbono considerarsi separati dalla Chiesa, tuttavia, non essendo nella grazia sacramentale, non possono ricevere la Comunione. Questo, in sintesi, l'intervento in Aula - inviato a ZENIT - di mons. Stanislaw Gadecki, arcivescovo metropolitano di Poznan e presidente della Conferenza episcopale polacca.

L'allocuzione del presule polacco si immerge in uno dei temi "caldi" che hanno tenuto vivo l'interesse dell'opinione pubblica (specie di quella europea) nel corso del tempo passato tra il Sinodo straordinario del 2014 e quello attuale. Lo fa sottolineando lo "spirito di misericordia" che caratterizza la Chiesa cattolica, ma anche ribadendo il valore della Dottrina della Chiesa sulla "grazia santificante".

"Non desta alcun dubbio che la Chiesa contemporanea - nello spirito di misericordia - deve aiutare i divorziati risposati civilmente procurando con sollecita carità che non si considerino separati dalla Chiesa, potendo e anzi dovendo, in quanto battezzati, partecipare alla sua vita", afferma mons. Gadecki. Tornano alla mente le parole pronunciate da papa Francesco nell'[Udienza generale](#) del 5 agosto scorso, quando a proposito dei divorziati risposati ebbe a dire che "queste persone non sono affatto scomunicate" e che "esse fanno sempre parte della Chiesa".

L'appello di mons. Gadecki (che esprime la posizione di tutta la Conferenza episcopale polacca, come lui stesso precisa) ha un'impronta fortemente pastorale. Egli invita a fare in modo che le persone divorziate risposate siano esortate "ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia, a educare i figli nella fede cristiana, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio". Riallacciandosi a quanto espresso da San Giovanni Paolo II nell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, l'Arcivescovo afferma dunque: "La Chiesa si dimostri Madre misericordiosa e così li sostenga nella fede e nella speranza".

Dallo stesso San Giovanni Paolo II e dagli altri Pontefici giunge però anche il richiamo a non lasciarsi condizionare dalle spinte ideologiche esterne alla Chiesa. Chiesa che "nell'insegnamento circa l'ammissione dei divorziati risposati civilmente alla Santa Comunione non può piegarsi alla volontà dell'uomo, ma alla volontà di Cristo", afferma mons. Gadecki. Pertanto - aggiunge - "la Chiesa non può lasciarsi condizionare né da sentimenti di falsa compassione per le persone, né da falsi modelli di pensiero, anche se diffusi nell'ambiente".

Mons. Gadecki spiega che "ammettere alla Comunione coloro che continuano a convivere *more uxorio* senza legame sacramentale sarebbe in contrasto con la Tradizione della Chiesa". Egli ricorda che "già i documenti dei primissimi sinodi di Elvira, Arles, Neocesarea (svolti negli anni 304-319) ribadiscono la dottrina della Chiesa di non ammettere alla Comunione eucaristica i divorziati risposati".

Si tratta di un'esanime conservazione di usanze del passato o ci sono altre ragioni dietro una posizione che in molti, nel mondo laico, giudicano antiquata e troppo inflessibile? Mons. Gadecki in maniera inequivocabile e cristallina dirime la questione. Rammenta che la ragione fondamentale - come hanno spiegato gli ultimi tre Pontefici in diverse occasioni - è che "il loro stato e la loro condizione di vita contraddicono oggettivamente a quell'unione di amore tra Cristo e la Chiesa che è significata e attuata dall'Eucaristia".

Del resto - aggiunge mons. Gadecki - "l'Eucaristia è il sacramento dei battezzati che sono in *gratia sacramentalis*". E dunque "l'ammissione alla Santa Comunione delle persone divorziate e risposate civilmente, ossia delle persone che non sono in grazia sacramentale, potrebbe causare tanti danni non soltanto per la pastorale della famiglia, ma anche per la dottrina della Chiesa sulla grazia santificante".

Ciò significa, concretamente, che una tale ammissione "aprirebbe la porta a tutte le persone che sono in peccato mortale per ottenere la Santa Comunione; ciò di conseguenza cancellerebbe il

Sacramento della Penitenza e svilirebbe il significato dell'importanza di vivere nella grazia santificante". Mons. Gadecki ribadisce poi - citando ancora la *Familiaris consortio* - che "la Chiesa non può accettare la cosiddetta *gradualità della legge*".

E con "gradualità della legge" si intende l'esercizio di adattare la norma alle diverse circostanze. A tal proposito afferma infine il presidente della Conferenza episcopale polacca: "Come ci ha ricordato Papa Francesco, noi qui presenti non vogliamo e non abbiamo nessun potere di cambiare la dottrina della Chiesa".

Sinodo. Grech: "Non trasformiamo Gesù in una ideologia con tante prescrizioni"

L'intervento in Aula del vescovo di Gozo, durante la VI Congregazione generale

Di Salvatore Cernuzio

Città del Vaticano, 12 Ottobre 2015 (ZENIT.org)

"È necessaria una maggior attenzione a non scindere la dottrina dalla realtà concreta. Questo incontro tra la dottrina e la pastorale non è opzionale, è costitutivo di una teologia che voglia essere ecclesiale. Se riduciamo la teologia a un 'sistema chiuso', la teologia diventa ideologia".

Riaccende uno dei dibattiti cruciali di questo (ma anche dello scorso) Sinodo sulla famiglia mons. Mario Grech, vescovo di Gozo. Nell'intervento in Aula - inviato a ZENIT - del presidente della Conferenza Episcopale maltese, durante la VI Congregazione generale di sabato 10 ottobre, riecheggiano i moniti del Santo Padre contro una 'Chiesa chiusa in sé stessa' che guarda al suo bene prima di quello del suo popolo. Soprattutto ritornano le posizioni già espresse nella [lettera pastorale](#) del 20 agosto scorso, dal titolo *Un balsamo di misericordia per la famiglia*, in cui Grech, guardando al Sinodo di ottobre, proponeva di lenire le ferite di tante coppie e famiglie bollate come "irregolari", dove comunque sono presenti "semi di santità".

"Quando la teologia diventa ideologia, il cristiano perde la fede e non rimane più discepolo di Gesù", ha affermato il vescovo durante l'assise, mettendo in guardia dal rischio che "la conoscenza di Gesù non sia trasformata in una conoscenza ideologica e anche normativa" e che si chiudano le porte "con tante prescrizioni".

Lo sguardo del presule è fisso su tutte quelle persone che "avvertono una stanchezza nel portare il dolce peso del matrimonio e della famiglia". Tra costoro mons. Grech individua "quelli che si sentono traditi dalle scienze umane, dalla politica e dall'economia", ma anche "che sono sfiduciati nella Chiesa perché avvertono che tra noi c'è chi dà più importanza ai principi che alla persona nella sua situazione concreta".

C'è gente - ha sottolineato infatti il vescovo di Gozo - che "nelle linee guida che la comunità ecclesiale offre nell'ambito del matrimonio e della famiglia" vede come si faccia più leva "sulla 'morale normativa' (affinché le leggi, comandamenti e regole disciplinari siano osservati)", piuttosto che "sulla 'morale delle virtù' nella quale la persona, colta dalla bellezza e la bontà del bene, assume degli 'atteggiamenti virtuosi' e man mano si avvicina alla perfezione".

Ha spiegato mons. Grech: "I valori e le virtù, che ci rendono conformi alla volontà di Dio e che vengono pienamente affermati e rivelati nel futuro regno di Dio, devono essere praticati adesso

nella misura in cui è possibile nelle circostanze peccaminose e imperfette della vita nel tempo attuale, come insegnano le parabole della rete e della raccolta”.

Per la Chiesa le strade sono due. Anzitutto, ha detto il vescovo, “non dobbiamo mai stancarci di proclamare le verità evangeliche della vita del matrimonio e della famiglia e offrire ogni opportunità così che sia l’uomo, sia la società, possano scoprire e apprezzare la bellezza del matrimonio naturale e anche del matrimonio sacramentale che quando celebrato validamente gode di un legame eterno”.

Allo stesso tempo - ha aggiunto - la Chiesa deve tener conto “della crisi antropologica” attuale e dunque ricordare la sua chiamata ad essere, “sull’esempio di Mosè e dell’Apostolo Paolo, strumento di mediazione pastorale tra gli ideali del matrimonio come espressi nelle norme vigenti e la persona fragile”.

La proposta del vescovo si rifà alla tradizione della Chiesa in Oriente, la quale, da una parte, con il principio di *akribeia* “enuncia che il matrimonio sacramentalmente pieno è uno e non deve essere sciolto”, dall’altra parte, impiegando il principio dell’*oikonomia*, realizza “quella mediazione pastorale nello spirito della condiscendenza, particolarmente quando la persona viene a trovarsi in una situazione irreversibile”.

La logica dell’*oikonomia* è “la logica dell’approssimazione della situazione imperfetta verso l’ideale nel caso particolare”, ha spiegato Grech, nel senso che “ogni azione umana è in tensione verso l’ideale e dunque è un’approssimazione verso l’ideale”. In tal contesto, “la vita moralmente buona non implica che la persona abbia raggiunto la perfezione, ma piuttosto comporta l’impegno e la lotta del credente per raggiungere la perfezione”.

Tramite l’*oikonomia* applicata al caso concreto viene fatta un’eccezione alla regola perché “se la regola fosse applicata in modo rigido (*akribeia*), risulterebbe più nociva che salutare”, ha affermato mons. Grech, citando il teologo Basilio Petrà nella sua opera *Divorzio e seconde nozze nella tradizione greca*, che a sua volta citava Origene.

Il teologo e filosofo greco riconosceva infatti “una legittimità di mediazione pastorale delle norme ideali che può arrivare anche ad alcune apparenti contraddizioni con la norma per i fedeli”. Per lui, “il potere pastorale non è semplicemente al servizio dell’ideale, ma al servizio del bene del fedele e non può dimenticare le concrete condizioni vitali del fedele stesso”.

In tal ottica si può creare un parallelo: il rapporto tra *akribeia* e *oikonomia* come quello tra giustizia e misericordia pastorale. Due aspetti non opposti, secondo Grech, bensì “due dimensioni di un’unica realtà che si sviluppa passo dopo passo fino al raggiungimento culminante nella pienezza dell’amore”.

Il cristiano buono non è solo colui che osserva i comandamenti di Dio, come ci insegna Papa Francesco. Questa idea “ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede”, ha rimarcato il vescovo. E ha concluso rammentando che nella Sacra Scrittura “la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio...”. Dunque, “il richiamo all’osservanza della legge non può ostacolare l’attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone”.